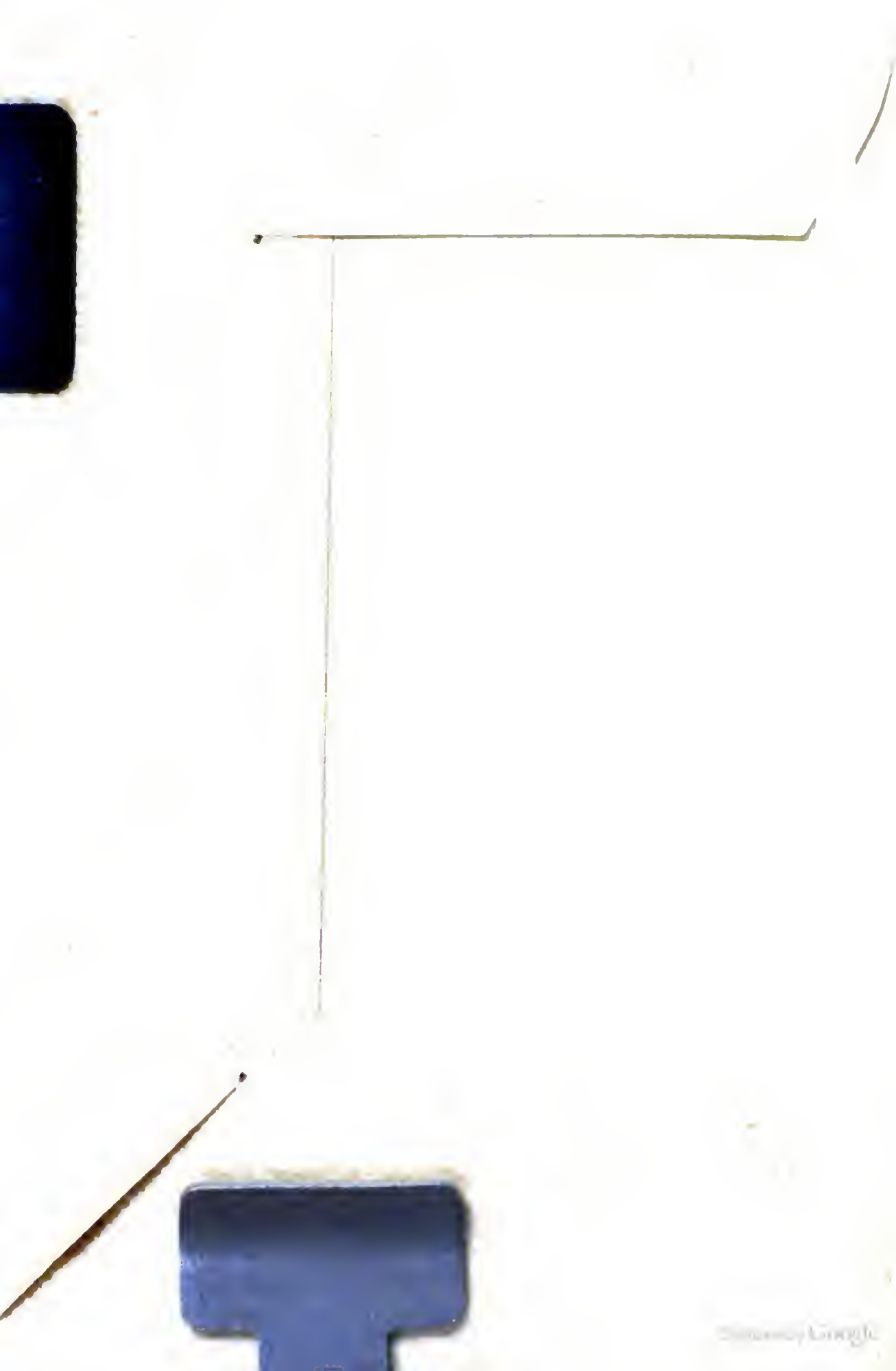
B. N. C.
FIRENZE
807
29



MISCELLANEE
807
29
BIBLIOTECA
R. BIBLIOTECA
NAZ. CENTRALE
DI FIRENZE

807.
H. 7.
29.

STOPPINO

E

FALCHETTO

STOPPINO

E

FALCHETTO

DIALOGO PRIMO

DI

ANTONIO PASINETTI

Sulle Osservazioni fatte dal Signor Torricani
al Quadro Statistico del Signor Cav. Sabatti

BRESCIA
DALLA TIPOGRAFIA BETTONI
MDCCCIX

AL SIGNOR

CAVALIERE SABATTI

Nel mentre che voi state rispondendo sul merito della cosa alle osservazioni del Signor Torriceni circa il vostro Quadro Statistico, i vostri amici ributtati del modo, con cui egli vi ha assalito, pensano di dargli pan per focaccia. Pasinetti mi ha inviato questo suo primo Dialogo, io lo consegno alle stampe, e ve lo invio, come saggio di quanto si è per fare in seguito. Accoglietelo da tutti e due, che siamo tutti e due vostri.

ANDREA CASTELLANI

Hêlor Hêlo.

Chiodo con chiodo.

Luciano.

DIALOGO PRIMO

Stoppino *Falchetto*

S. Che hai tu costì sul leggìo? che ti veggo stare sì attento, cogli occhi fissi,
Come vecchio sartor fa nella cruna.

F. Fatti più in quà, e sì 'l vedrai.

S. *Osservazioni sul Quadro Statistico del Dipartimento del Mella.* Che ne dì? Testè ho io finito di leggerle, e mi pajon la ghiotta cosa da leccarsene le dita. Vuoi l'attica urbanità, e le grazie, e Venere tutta? lì non ti vengon meno. L'autore ha ben pulito ingegno, e filosofo petto.

F. A me pare altro. Dice cose ch' era meglio il tacerle, con vaghezza d'essere mostro a dito: aggiugni arroganza molta, e poco senno; e motti, e modi compilati d'amarezza, e di rancore, contra un sì modesto, e discreto.

S. E' va pur, dicon, per la maggiore: sa fin di *Confucio;* ed è giunto al *tohu bohu* del Genesi, e forse oltre ch' e' non disse.

F. Stampò eziandìo, se ben mi ricorda, sull'Almanacco del 1806, la Cronologìa de' Reali di Francia che ne disgrada il Canone d' Eusebio, e la dotta novella del *Zio Tobia* in culto, e leggiadro stile.

S. Quella gentil Satiretta vale tant' oro. O non ci avess'egli lasciati in bulimo, dopo fatto gustar tanto dolce!

F. Oltremirabile ingegno. Come gli sofferse il cuore di farne quella cilecca, e piantarci in asso?

S. Da non so chi se ne dissero le sconce cose per invidia; ma furon di tali nodriti fra l' ignobile vulgo, di tardo abbietto sangue, meno il vital foco, e gli atomi del ferro.

F. Io non ne so altro. Tuttavia lasciamo che gli Archimisti ne faccian prova, e continuando al primo detto: a che tant'acerbezza in chi non l'ebbe offeso, e intorno a ciò che a Scienza Civile appartiene?

S. Ridendo volle, per ventura, far lieta la brigata a spese altrui; e trarre un dolce sorriso da' be' labri di rosa.

F. Chi mal pensa male aspetti; nè poi glien dolga il sentir pugnersi oltre l'epiderma. Se tanto il riso alletta quel lepido capo, con Lesbia si consoli di colmo petto, e d'eburnea gola; o in grembo s' adagi a Dircea pallida il viso, e gli occhi di bue.

S. Il tuo concetto fin ora dubbio, e vago mi torna: conviene di scendere un poco a particolari, e a ciò che ti venne osservato di spiacente in quel libro. Ma vedi non essere sì ostico.

F. Anzi più dolce del mele iblèo, e de' fichi d'Atene: *d' ordinario si parla più di ciò .... che si comprende meno.*

S. E' sembra ch' abbi le traveggole, tanto vai lento, e masticando le parole.

F. Segui a legger tu, c' hai l' occhio acuto. Io ci apporrò il postulato, e la chiosa. Ma sta ch' i' m' era dimentico dirti ancora non so che intorno a' computi, e a' fatti che son proposito, e suggetto dell' opera, non farò io cenno; che in

simili strettoje spesso non incappo. Chi fu messo in sermone saprà dare buon conto di se con filosofica decenza. M'atterò solo di cogliere in questa catapecchia sfuggevolmente qua, e là qualche fiorello appassito che offende il naso; lasciando ch' altri venga sarchiare con giusta lena. Oltracciò breve si è 'l tempo che ne resta infino a vespro; ed io deggio andare per mie bisogne.

S. Di poco è suonato mezzodì, e insieme abbiam mo' fatto lo sciolvere.

F. Leggi adagio con voce alta sì ch' io t' intenda, ovunque trovi segnato al margine colla sinopia: e prima a carte 9.

S. Per dire il vero mi sembra che la divisione del vostro libro....

F. Tu m' intruoni gli orecchi con quella stentorea voce: fa piano un po' più.

S. Per dire il vero mi sembra che la divisione del vostro libro sia alquanto con-
P. 10 *fusa, e segua piuttosto la successione delle parole che quella delle idee.*

F. Omè, ch' e' mena il can per l' aja, e la Pizia favella paralogismi. Le *parole*, o

buono, son fatte segni dell' idee, nè di maniera ve n' ha in alcuno idioma, o dialetto che non porti qualche cosa allo intendimento.

S. Tale non fu il suo concetto, per ventura; o mal sepp' egli spiegarlo.

F. Che ne poss' io più, se quell' otre volle andarne gonfio a ogni modo?

S. Non potrei ora senza far torto alle persone colte del dipartimento passare sot-
p. 11 *to silenzio una svista che prendete nelle prime pagine dell' opera.*

F. Il tuono è modesto, e didascalico. Tira innanzi, che i dotti gliene diranno gran mercè.

S. Come vi è sfuggito dalla penna che il Lago Sebino, detto comunemente d'Iseo, sia creduto l'antico Brigantinum di Plinio?

F. O voi che sete vaghi d'intendere nuove, e riposte cose, porgete attenti gli orecchi. Or egli nol dice, o maraviglioso: l'han detto altri bene, o male; e presso costoro si rimanga la fede. Salta giuso tre linee, e segui fin oltre quell' asterisco.

S. Ma non per questo cesserà di essere con tal nome indicato il nostro Lago d'Idro, e non quello d'Iseo.

F. E' l'ha pur detto egli. Fate largo. Queste non sono ciance, ma cose da farne conto, e gridar con Archimede *heyrekà* quanto glien' esce di gola, o con Pitagora sagrificar l'ecatombe.

S. Appena sai dir se non pungi. Stannoci qui intorno pendenti a' pareti alcune tavole: quella a ricontro che è? *Descrizione della Svizzera.*

F. Or sì parrà il vero: vedi su a' confini di Lamagna, tra' gradi 47, e 48 di latitudine boreale, quella macchiolina oscura.

S. Lago di Costanza. Sta a vedere ove ne conduce costui.

F. Più basso lungo il vivagno alla parte di sotto.

S. Bregenz: e tuttavia m' è anche bujo.

F. Tosto vedrai lume se non se' orbo. Per questo, da' latini *Brigantium* fu detto lago Brigantino, di cui favella Plinio; siccome da Costanza *Costantiensis*, con altri nomi, e diversi.

S. In qual modo hai da provargliene?

F. Coll'autorità d'Adriano Giunio, del Ferrari, del Baudrand, e de'più dotti Geografi.

S. Plinio lo pone tra l'Alpe de'Grigioni, (*inter Alpes Raetiae*) lungi le miglia parecchie dal luogo ove lo piantan que' tuoi. Ora il vecchio Plinio non era uomo da far sì gran salto, che non quello di Leucadia, e di Fetonte.

F. L'antica Rezia, propriamente detta, ebbe suoi confini tra le sorgenti del Reno, e della Drava, che mette foce nel Danubio. Inferiori erano gli Euganei in quel tratto di paese ch'è di mezzo al Lario, e al Benaco, o all'Adige, com'altri tenne.

S. Che dirai se ti provo coll'Eritreo indicarsi qui il Lago d'Idro, ond'esce il fiume Clisi? Ecco il testo ch'io tengo a memoria: *Brigantinus (Lacus) Raetiae in Alpibus abstrusus, qui hodie est Hydrinus in Tridentinorum finibus, unde Clusius Amnis emittitur.* (Index in Virg.)

F. Il Ferrari par dubitare di simile asser-

zione, che dice non aver trovata presso gli antichi: e il La-martiniere appone in ciò all'Eritreo d'essersi rozzamente ingannato (*trompè grossierement*), asseverando che il Lago di Costanza, detto da' Francesi, gli Alemanni, per riguardo al primitivo nome, appellano Bregentsee, see di Bregents, che gli giace alle sponde.

S. Non è adunque il lago d'Iseo, secondo parve creder altri.

F. Neppur quello d'Idro, com'ebbe a pronunciare colui, quasi da tripode in modo cattedratico assoluto.

S. *Sarà un effetto della mia irascibilità, ma quell'appendice sulla Città di Bre-*
p. 12 *scia non mi ha garbo.*

F. Più che impronta mosca fastidioso è costui: in ogni vivanda ficca il grifo; e scacciato pur torna più molesto che mai.

S. Siegue sua natura. *Avrei poi desiderato un ordine migliore anche nella classi-*
p. 30 *ficazione di ciò che credete contrario all'agricoltura.*

F. Or che vorrebbe quel dispettoso che sempre ringhia, e non s'accheta? L'uno

pensa, e scrive a sua posta, e a lui non ricorre che più acuto vede nella mente altrui, che non ella in se stessa,

Sua disianza vuol volar senz'ali:
Passa le nubi, e gli abissi, nè mortal natura può tenergli fronte.

S. Che colpa ho io, anzi che colpa avete
p. 57 *Voi, se siamo quasi sempre discordi?*

F. Affè che assai poco rileva, sia egli o no d'accordo; nè se ponga il becco in molle chi pur faria il meglio a star zitto. Onde tanta tracotanza? Duro è tacersi a chi vorrebbe far mostra di gran senno; e più duro lasciar le cose inutili, e soverchie.

S. Potrei rispondervi in Dantesco stile mol-
p. 69 *te belle cose.*

F. Stiamo ad udirlo, che n'ha ben d'ogni sorta.

S. Come in ogni maniera potrei dirvi abbastanza anche in prosa.

F. Domin che sarà mai! Io m'aspetto finimondo, e peggio; e per ventura non saranno parole.

S. Nulladimeno saprò moderarmi, benchè senta pur troppo, che il mestier dell'Eroe è un penoso mestiere.

F. Partorì la montagna. Voi mi faceste di brutte paure con quel burbero cipiglio; e pareami sentir con mal suono andar altri a Legnaja, che triste l'ossa di colui. Siate pur benedetto! surgan ora gli Eroi da' beati Elisi, ove si stan mangiando Asfodelo, e si imparin da voi che sia virtù, intorno alla quale ebbero in vano a trafelare gli antichi filosofanti dell' Accademia, e della Stoa.

S. Tu vuoi pure appiccargliene tu, a rovescio, e a dritto. Non conviene poi guardarla tanto fil filo, s' uno pensa un tratto sciorinarne, segua che può; nè a tutti è dato il poter molte cose.

F. Chi va con mal talento cercando, come suol dirsi, il nodo nel giunco, stia cheto s' uom dice la sua. Null' altri fuor lui
p. 15 avria preso in iscambio gli *ammoniti* chiocciole marine coll'articolo Maschile, per li discendenti del *figlio incestuoso di Loth.* In aggiunta, quel generoso ci apprende, che *imposte dirette* si di-
p. 59 con meglio nel numero del più: che
p. 51 *florans* va scritto *florence*, dietro la
p. 11 vera etimologìa: che *Lacus Briganti-*

nus dovea dirsi indeclinabilmente in ca-
p. 11 so retto; e si fa beffe, e dà la berta a que' *buoi prodotti della terra.* E' treccà, pizzicagnolo, pesciajuolo, merciajuolo, pellicciajo, cuojajo ... Gnaffe! Sa ben di tutto, e più là eziandio.

S. Ah, ah, se' più lazzo d' agresto. Io mi credea tu andassi in Orinci; nè avessi a finirla sì tosto.

F. Di cosa nasce cosa; e le parole sono come le ciliegie, che se fai di pigliarne una al picciuolo, altre e poi altre vengono dietro a tuo dispetto. Poi ebbi a seguir l'orme a punto di quel faceto.

S. Fai quasi venirmi la senape al naso. Chi
p. 31 *alza la voce*, e parla con *invettive*,
p. 61 adunando *ingiurie*, *e politici anacro-*
p. 69 *nismi* ben gli s'adatta, e peggio ancora.

F. O più tenero, e molle di cacio fresco. Non se fuss' egli educato in Sibari a sentir lamentar usignuoli, e cantar calandre: nè meno aguzzo è quel viso sparviero, che sodo scorge il *tohu bohu* fin entro al fitto bujo dell'invisibil materia.

S. Comechè! E' così stravolto il significato di questa parola, che difficilmente si

p. 26 *capisce il periodo.* Credo non abbi a poter difenderlo.

F. S' io non mi peritassi di quell' enfiate labbra, vorrei pispigliargli all'orecchio, siccome alla buca il barbiere di Mida; non sete Voi Lombardo, e nato in Italia? Fra classici toscani suol pure adoperarsi quella causale in vece di *perciocchè*, o simili? Ed io potrei di leggieri addurvene innanzi oltre un pajo in verso, e in prosa. D'altronde in un'opera istruttiva, non dovea tenersi conto d'ombra di parole; e da cui meno era d uopo: tanti ha modi, e concetti d'oltremare, e d'oltremonte, e voci e frasi, nuove, e strane. Mala cosa è l'uomo: Cerca, e finge in altri diffettuzzi, e nei chi è tutto magagne, e scontraffatto. Hai bruno il mantello, Compare, disse il corvo al passere solitario: Com'entri tu l'anno in bucato? uhi, quelle candide penne m' addoglian gli occhi.

S. Vedi: a questa fiata sì facile non ti scalappi. Il sillogismo è uncinato, e forte; rigida l'illazione: se, come sperienza,

p. 24 e ragione insegna, il grano turco assai

nudritivo riesce a' quadrupedi, e a' pennati; dunque all' uomo eziandio. Tu fai visacci?

F. Sottile, e fina loica! Da ciò che fosse alimento sustanzioso ad alcuni animali, non vorre'già, o mirabile, avesse a conchiudersi per altri, o per tutti: nè se avvenisse di molti, per necessità avverrebbe dell'intera specie. Il bue (non ti paja un po' rustico l'esempio) si pasce del guaime del prato, e ingrassa, e gli riluce il pelo: tu ne verresti meno in pochi dì, se non t'accadesse il mutare ventraja.

S. Ove sostiene a rincontro la *quistione* che i gran poderi son più d' utile agli stati
p. 32 che non i piccioli, ha ben fatto arco
p. 33 delle schiene, e mostro che non è poi un baccello.

F. Assai a proposito. S'ella è quistione, si potea tener dunque la sua, e la più atta all' intenzione, dopo ciò ch' altri ne disse; senza tema che nuov'arbitro supremo surgesse un tratto a guisa di fungo per imporne silenzio. Vuolsi, o beato, manucar prima un pugnello di

rose. Ma vedi; par anco si dia in sulle nocca da se.

S. In qual modo? Non mi cape.

F. Rifatti poche righe sopra di mezzo a que' freghi.

S. *I nostri buoni vecchi . . . . non erano poi nè così infelici, nè così gonzi, come ci si vorrebbe far credere.* Troppo d'alto ci casca.

F. Omai ti fia presso. Pensa che noi tegniam pareri, non dimostrazioni; e ti sovvenga di que' tristi Emistichi di Virgilio nella Georgica.

S. Forse: . . . . . laudato ingentia rura,
Exiguum colito . . . .

F. Quelli sì. E' tale fu la sentenza degli antichi, appresa poi fra i moderni dal gran Filangeri, e da parecchi italiani, che ne fecer lemma a' loro volumi. Non era dunque da farne tanto rumore, da metter a soqquadro il vicinato, s'altri si tenne pure agli antichi.

S. *Un giuramento del 1764 può a buon*
p. 107 *diritto annoverarsi fra le prove meritevoli di qualche fede.*

F. Bene stà. Co' giuramenti d' allora ebbe

termine il vero. In malvagi tempi abbiam noi incontrato, e in nequitosa progenia: e per isventura quegli anni d' oro per cui si dilegua, e strugge, quasi gatto al lardo, ahi! mal puonno tornarsi addietro.

Annosa quid non imminuit dies!
Aetas parentum, pejor avis, tulit
Nos nequiores, mox daturos
Hor. 3. 6 Progeniem vitiosiorem.

S. Ahi se palleggiando egli (L' antico Tillino) quest' arma terribile, potesse mai
p. 133 *giugnervi! il Cielo ve ne liberi.*

F. Ad ogni passo morde tuttavia qual cane aizzato.

S. Non sanabile voglia di sedere a scranna il caro cuor gli consuma. *Vedervi pre-*
p. 141 *sentare questo risultato colla precisione di quattrocento sessantasette lire, quattordici soldi, denari tre, sono cose, persuadetevi, da far impazientare il più paziente fra gli uomini.* Eh non è ceffo da prenderne gabbo.

F. Fuggi c' ha larghe le narici, e il fieno legato al corno: in sul naso gli siede la forte bile, e tosto infuria, e sbuffa.

S. Sossopra è pur meglio del pane: strabuz-
p. 37 za, e dà ne' lumi; poi dice, che glie-
ne *duole oltremodo.*

F. Che importa dopo ch' è m'ha levato il pezzo? Ciò basti in presente per chiarirti di costui, che le proprie cose tien'oro purissimo obrizo, e sono forse rifiuti, e cerne.

S. Fai le viste di non guardare la rosa, e numeri fino alle spine. Chi ama stare in pace a questo Mondo, conviene, com'è proverbio, faccia il formicone da Sorbo. In fine non t' ha egli cavati gli occhi.

F. Sai che l' amicizia rende ogni cosa comune, e fa dell' amico un altro se: chi primo ebbe a stuzzicare il vespajo, abbia il danno, e seco si roda. Vuolsi rispettare l' opinioni altrui, e dir sempre con modestia le proprie.

S. Dic' egli anche da sezzo: *Non crediate*
p. 146 *essere mia intenzione di attentare per questo a quella stima, che vi si deve per le qualità morali che vi onorano, e per le cognizioni che in altro genere di studj vi distinguono.* Potea dir più?

F. Sta bene all'erta, nè fidarti ancora gran

fatto di lui. A mal principio mal fine vien dopo; nè chi tiene il fele in bocca può mai sputar dolce. Vedi quelle bianche sanne: come digrigna, e squittisce! Gli occhi di bragia, t'addenta, e lecca.

S. Passata è l'ora del Vespro: si vuole dar fine a nostri discorsi prima che l'acuta notte, le brune ali stendendo,
Tutte le belle cose discolori.

FINE.

31 DIC 1870

8855218

Digitized by Google